

CITTÀ, NATURE E PARCHI: UNA NUOVA FRONTIERA PER L'ARTE CONTEMPORANEA

IPPOLITO OSELLINO

Tratto da I. Ostellino (a cura di) (2005), *Atlante del Parco Fluviale del Po Torinese*, Alinea Editrice, Firenze

Torino e l'Arte contemporanea: è certamente un connubio nuovo per la quantità di esperienze e attività che in questi ultimi anni si sono sviluppate intorno ad essa nell'area torinese, dai nuovi spazi espositivi e di laboratorio alle manifestazioni, agli eventi, agli spazi museali.

Un tema peraltro sul quale tante aree urbane ricercano un loro ruolo e promuovono nuove iniziative, con l'intenzione di ricercare una immagine identitaria e culturale propria, utilizzando lo strumento della nuova espressione artistica contemporanea per "iconizzare" le nuove tendenze di sviluppo urbano e per rappresentare una volontà di cambiamento di contesti territoriali alla ricerca di nuovi scenari di futuro, di nuovi riferimenti culturali ed ideali, dopo la fase della implosione urbana connessa alla contrazione delle attività industriali, con i noti fenomeni sociali ed insediativi connessi.

Questo comune destino sta portando nelle città di tutta Europa un fenomeno nuovo, che interessa con la stessa intensità centri e aree più esterne alle conurbazioni urbane e strettamente connesso alla dismissione delle grandi aree industriali: l'apertura di vasti varchi e di spazi aperti nelle aree urbane. Ed è qui, in queste aree nuove, in queste dimensioni ritrovate, che si sono generati spazi e luoghi nuovi nei quali la città può ritrovare volumi e superfici per poter pensare, per respirare di più, riscoprendo la possibilità di dialogare con "l'esterno" dal "costruito", con lo spazio di relazione, con il contesto spaziale e relazionale in cui vive un cittadino, ritrovando canali di comunicazione fra l'individuo ed il suo habitat.

Ed è da questi spazi, che divengono spesso preponderatamente anche aree di nuova occupazione edilizia in un processo di rinnovata urbanizzazione, che si può tentare di immaginare di evocare una strada di elaborazione ed esperienze nuove per l'arte contemporanea, che si misuri con le nuove dimensioni della comunicazione e dell'espressione in contesti nuovi di territorio, per giungere poi a pensare alla rappresentazione ed elaborazione artistica in altri spazi non solo urbani ma anche periurbani facendo nascere intorno a Torino non solo una Corona Verde, ma anche un Anello d'Arte nel verde. Quegli spazi, i periurbani, dei quali la città si è sempre "cibata" e che in realtà ne sono da sempre parte integrante, anche se la città e la sua cultura dominante li rifiutavano ed emarginavano. E Torino in questo contesto periurbano possiede grandi valori: le aree protette regionali e gli spazi agricoli o forestali liberi dall'urbanizzazione. In questa realtà l'Arte contemporanea ha quindi una grande occasione che deve saper sfruttare: una Corona, accanto ad un sistema interno alla città di aree verdi, sulla quali e dai quali partire per imbastire nuovi progetti culturali e d'arte.

Un'occasione per maturare una cultura della natura attraverso l'arte della natura, su una piattaforma di risorse che di seguito è utile descrivere.

Torino rappresenta un vero crocevia di "confluenze" naturali. La straordinarietà paesaggistica che caratterizza il sito nel quale essa sorge è infatti testimoniata dagli scritti di uomini della cultura di ieri e di oggi.

Nell'*Emilio* J.J. Rousseau, nel 1762, così la descrive: "...egli mi condusse fuori dalla città, sopra una collina molto alta, ai piedi della quale passava il Po, il cui corso fremente attraverso le fertili rive che bagna; in lontananza l'immensa catena delle Alpi coronava il paesaggio; i raggi del sole che sorgeva baciavano già i piani, e proiettando sui campi le ombre allungate degli alberi, delle case, dei poggi, arricchivano di mille accidentalità luminose il più bello spettacolo da cui occhio umano possa essere colpito." Due secoli dopo l'architetto Le Corbusier confidava a M. Bernardi, in occasione di una sosta dalla collina di Superga "...in tutto il mondo la città che ha la più bella posizione naturale è Torino."

Queste osservazioni nacquero certamente dall'aver colto quella particolare composizione di paesaggi connessi dalla ricchezza ambientale ed ecologica dell'area del torinese. Concentricamente, quasi a "corone" incluse una nell'altra, diverse quinte scenografiche la racchiudono: la catena montuosa cinge le colline moreniche di Rivoli, dalle quali discende gradatamente la pianura, sino ad incontrare i fiumi che raggiungono, ed affiancano, confluendo nel Po, la collina torinese. E' raro che un insieme così variegato di situazioni geografiche e morfologiche si concentrino ed intreccino una nell'altra, in un raggio di appena 20 km, al cui centro sorge una grande metropoli.

Ognuna di queste realtà naturali intreccia reti di relazioni che le rende inscindibilmente legate una all'altra. Le loro rispettive "storie naturali" sono, infatti, legate da un filo temporale ed evolutivo, alimentato proprio dalle acque e dal loro continuo lavoro, costante e perenne, che è stato causa di costruzioni e di erosioni.

In questo intreccio territoriale di realtà naturali ed ambientali il sistema dei corsi d'acqua rappresenta una realtà particolarmente significativa, dalla quale e con la quale si può sviluppare una incredibile moltitudine di temi, in un percorso di conoscenza ed esperienza ambientale denso di significati di denuncia ma anche di positività e valore per il futuro. Nel territorio dell'area protetta del Parco del Po torinese sono presenti la

maggioranza di questi elementi significativi e si può brevemente descriverla, per significare l'oggetto territoriale nel quale svolgere una rinnovata azione culturale ed artistica.

Nell'area compresa fra il Comune di La Loggia e quello di Casalgrasso domina la pianura, le grandi aree coltivate e al loro fianco le aree estrattive, le cave. Il fiume è ancora adolescente rispetto al fiume che si può notare dall'area del vercellese e nelle anse laterali si sono sviluppate lanche, bracci di fiume abbandonati nei quali è presente una fauna particolare. L'agricoltura ha spesso un ruolo contraddittorio: da un lato garantisce la manutenzione e il mantenimento di aree prative frequentate da specie diverse, dall'altro ha purtroppo ridotto gli elementi propri del paesaggio rurale, come le siepi i filari di alberi, a volte modificando i caratteri architettonici originari degli edifici e delle cascine. Essa è anche una attività che per la produzione utilizza grandi quantità di acque dai canali per l'irrigazione e si spinge sul fiume avendo occupato, a volte anche abusivamente, territori demaniali. In questo contesto si muove una progettualità ed una trasformazione non solo negativa: il recupero delle cave, le realizzazione dei percorsi ciclabili di fruizione la destinazione a nuove attività di complessi rurali e di attività agricole.

Nell'area a nord di Torino, compresa fra il comune di Gassino e quello di Verrua Savoia, domina il corso del fiume affiancato dalla collina: un binomio inscindibile e che gli conferisce un grande fascino paesaggistico. Anche qui il fiume non si presenta con un aspetto da grande corso d'acqua, eccetto che per la zona da Monteu da Po verso est, ed anzi è interessato da opere di prelievo idrico notevoli come la presa ENEL a San Mauro (Canale Cimena) e la presa del canale Cavour a Chivasso, che svuotano di acque il fiume.

In aree laterali al corso d'acqua si sono sviluppati rari territori naturali con lanche, bracci di fiume abbandonati, che sono stati naturalizzati e nei quali è presente una fauna particolare come il Rio Corno Chiaro. I contesti del grande fiume sono presenti come l'area della confluenza con la Dora Baltea, come quelli della collina con le aree boscate che si spingono sino alla pianura.

Gli elementi storici sono forti e presenti. La Rocca di Verrua Savoia, l'area archeologica romana di Industria, le ville e i castelli che si affacciano al fiume.

Vi sono poi i contesti più direttamente a contatto con l'area metropolitana composta da un territorio che parte dal Comune di Moncalieri e giunge sino a Settimo torinese con quattro dighe rappresentate dai corsi d'acqua, da sud a nord, Chisola, Sangone, Dora riparia (oggi non inclusa nel Parco del Po) e Stura di Lanzo.

L'area del Sangone presenta un territorio fluviale particolarmente degradato dove sono presenti attività di discarica come l'OMA e Chimica Industriale, aree ad orti urbani, cave abbandonate, ingenti prelievi di acque per scopi irrigui, presenza di edificato fin sulle sponde ed un sistema di nuova viabilità che spesso altera ed estende l'urbanizzazione e la parcellizzazione in insule del territorio.

Le azioni di recupero, alquanto complesse, sono comunque state localmente avviate ed interessano i diversi settori dei percorsi ciclopedonali, della creazione di attraversamenti di fruizione, dei recuperi di aree di cava a progetti di recupero di territori come l'area del Boschetto di Nichelino oggi acquistata dal Comune di Nichelino. Anche le recenti nuove opere di difesa idraulica, innescate dall'alluvione dell'Ottobre 2000 stanno determinando una maggiore attenzione localmente, anche attraverso l'allontanamento di attività improprie.

L'area del Chisola presenta un corso d'acqua di limitata estensione e che si muove per buona parte in un contesto agricolo di pregio medio, cingendo a sud il complesso territoriale di Stupinigi, sino a gettarsi in Po all'altezza di Moncalieri in una area con forti connotazioni urbanizzate, stretto a est dalla piastra produttiva della Centrale AEM di Moncalieri.

L'area della Dora Riparia è spaccata in due realtà differenti: quella urbana sino al parco della Pellerina, profondamente canalizzata ed urbanizzata e quella più esterna con ampie aree di interesse paesaggistico strette nell'edificato, come il Campo volo ed i territori di Collegno nei quali si è sviluppato il progetto di creazione di un grande parco agricolo.

L'area della Stura di Lanzo è segnata nel suo tratto settentrionale dalle discariche industriali ed urbane e da fasci di infrastrutture come la tangenziale di Torino o la progettanda linea dell'Alta Capacità, mentre in quello sud, all'opposto, è elevata a Riserva naturale per la presenza alla sua confluenza in Po di un popolamento avifaunistico di grande interesse, con l'area dell'Isolone Bertolla, ospitante una Garzaia cittadina, e la zona del bosco militare del Galoppatoio, oasi naturalistica inserita nel nuovo sistema di parchi pubblici del Meisino: uno dei progetti in corso di attuazione da parte della Città di Torino avviati con il progetto Torino Città d'acque. Fra questi due vertici si alternano aree a orti urbani e zone a diversa occupazione che rendono il tratto torinese della Stura un impegnativo terreno di recupero.

L'area del Po in Torino resta legata ad una visione più aulica e tradizionale del fiume, con il Castello del Valentino che si specchia nelle acque o le viste dal Monte dei Cappuccini o dal Ponte Isabella, dal quale si possono vedere i canottieri allenarsi e attraccare alle diverse sedi di società remiere. Ma anche qui l'attenzione sembra non essere così alta ed allora proliferano attività di uso delle sponde, come ai Murazzi, dove una certa cura all'inserimento di manufatti e di opere in zone tutelate sotto il profilo dei beni monumentali non appare così diffusa. Ed ancora occorre ricordare altre aree che necessiterebbero di un approccio maggiormente unitario e coordinato come il Parco dell'Ex Zoo.

L'area del Po fra Torino e Settimo torinese, superata la diga dell'AEM del Pascolo alle porte di San Mauro, diviene luogo dove il fiume potrebbe presentare un suo aspetto di maggiore gradevolezza, anche se solo in

alcune aree. Purtroppo però gli ingenti prelievi idrici, che culminano poi a Chivasso con il canale Cavour, sottraggono l'acqua all'alveo, anche se recenti accordi con l'ENEL, responsabile del maggiore punto di prelievo con il canale Cimena a San Mauro, stanno consentendo un sia pur leggero miglioramento. Anche qui i progetti di recupero si fanno strada, come i nuovi parchi e le sistemazioni lungo la sponda sinistra nel comune di Settimo Torinese ed altri progetti più a nord nell'ambito del PRUSST "Tangenziale Verde", o come i recuperi di aree estrattive, che però purtroppo segnano ancora con peso molti ambiti del fiume, avendo svolto qui in passato diffusissima attività di prelievo di inerti.

Su queste diverse realtà il parco del Po ha tentato di trasmettere un'idea omogenea, ma non uniformante, di modello di sviluppo sostenibile, promuovendo attività multidisciplinari, dalla promozione turistica, al controllo urbanistico, dalla vigilanza territoriale alla tutela della biodiversità, dando una chiave di lettura che può essere ricca fonte di tematizzazioni dell'azione culturale e riferimento per far nascere spunti di elaborazione d'arte e di interpretazione.

L'elezione dei luoghi naturali a polarità delle attività d'arte contemporanea può costituire infatti un momento di grande valore per contribuire a creare una nuova alleanza fra natura e cittadino, che certo l'educazione ambientale e la formazione possono agevolare, ma che tuttavia senza nuovi modelli e strumenti comunicativi attualizzati rischiano di restare vane nei loro risultati effettivi. Ecco che gli spazi aperti e i parchi possono esser luoghi dai quali comunicare e sui quali riflettere di più. Scrive S. Dalla Bernardina in proposito: "l'ambiente è diventato uno spazio didattico. Una volta ci si addentrava nella natura selvaggia (che selvaggia spesso non era) per lavorare, per sfuggire alla giustizia, per provare il proprio coraggio o, più semplicemente, per divertimento. Oggi ci si va per imparare ed esercitare la benevolenza nei confronti delle piante e degli animali."(Dalla Bernardina S.(2002) "Il buonismo della natura", L'Alpe, 6) Una benevolenza che nell'intricato sistema ambientale di oggi diviene non solo e più verso le componenti naturali, ma in senso più vasto verso il Territorio, un oggetto di grande fascino se giustamente valorizzato e fatto oggetto delle molteplici tecniche di rappresentazione comunicativa, e quindi anche dall'arte contemporanea.

Un oggetto visto da parte di un sistema esperienziale che sappia muovere l'attenzione e l'interesse artistico e culturale non solo con la gestione della materia, con la creazione di oggetti, ma anche mediante le tecniche dell'attività e della memorizzazione di eventi e installazioni temporanee che giochino con il lato del vissuto, del partecipato, come momenti di avvicinamento della sensibilità dell'individuo a questo grande teatro in cui viviamo. Luoghi nei quali poter ancora sviluppare e far percorrere il pubblico: lungo percorsi di trasformazioni territoriali, lungo percorsi di elementi naturali, lungo percorsi di storia e archivi del territorio. Nel loro insieme, "percorsi di conoscenza" di una geografia densa di spunti per partecipare e dare un contributo, attraverso l'esperienza dell'arte contemporanea, al progetto di un'educazione e di una comunicazione sentimentale alla percezione del mondo che ci circonda, incanalato oggi solo in visioni a "nastro" dettate dai percorsi casa-lavoro, dai sistemi di comunicazione urbana nei quali nella segnaletica spaziale quotidiana governa il cartellone pubblicitario, e l'affastellarsi degli oggetti che riempiono l'esperienza individuale quotidiana.

Basti pensare ad un viaggiatore della tangenziale che percorra da nord a sud il tracciato del percorso stradale anulare torinese, per trasmettere nell'immaginario la qualità della percezione degli spazi. Dai nastri di cavalcavia incrociati del sistema Torino-Milano, alle "colonne" della Falchera, passando per le montagne artificiali della discarica di Basse di Stura, alle quali seguono i cumuli di materiali inerti prima di Venaria. E qui un ponte sulla Stura, fiume che il viaggiatore non ha il tempo di cogliere, spinto a stupire lo sguardo sulle scarpate di rifiuti e orti che da Altessano scendono a fianco della tangenziale. E poi l'affastellarsi di palazzi lungo la tangenziale, fino ai megacentri commerciali di Collegno; sporadiche cascate che tentano di farsi notare, ma che guard-rail e cartelloni oscurano alla vista. E poi la discarica di Barricalla e l'accumularsi di svincoli all'uscita del Frejus, e l'area industriale di Rivoli. Di qui si apre lo spazio agricolo prima di infrangersi sul SITO. L'autoporto di Orbassano nuovo dominio dei volumi scoloriti che si stagliano sullo skyline del Monviso. E poi ancora svincoli e centri commerciali e megacinema all'uscita di Orbassano. E sullo sfondo? Sul piano retrostante, chi vede l'arco alpino, chi scorge i rilievi delle colline moreniche di Avigliana, da un nome alle montagne, punta la sagoma in lontananza del Castello di Rivoli o della Abbazia di San Michele?

L'Arte contemporanea può assumere, rispetto alla concezione degli spazi metropolitani, un nuovo compito per raccontare un territorio e rappresentarlo poichè da esso si possa creare una nuova identità di città. Una città integrata a rete, un insieme di poli, una macchina di produzione e di servizi ma, al tempo stesso, anche di cultura di salute e di ambiente, che valorizza e pone in risalto i suoi "vuoti": alveoli che trasmettono ossigeno e spazi di relazione a chi abita e a chi transita per lo spazio della città; uno spazio integrato, urbano e periurbano.

Su questo oggetto l'Arte contemporanea ha la possibilità di lavorare aprendo una nuova frontiera che non racconti solo le trasformazioni urbane tradizionalmente intese, ma sappia comunicare un nuovo "Oggetto Città", una città ed il suo tessuto connettivo fra urbano e periurbano per segnare di qui con le esperienze anche del vissuto dell'elaborazione artistica, le nuove frontiere della Torino di domani.